luglio-agosto 2018
ANNO XIV - N°81

il sassolino nella scarpa

centro missionario diocesano
gruppi missionari
e missionari bergamaschi in dialogo

«È giusto celebrare le giornate, gli anni, i mesi; purché inneschino processi permanenti di revisione e d'impegno. È giusto parlare di mese missionario purché la parola *mese* non sia concepita come isolante termico che incastra nell'angustia di trenta giorni una dimensione radicale e totalizzante della vita della Chiesa».

...continua a pagina 2

GIOVANI PER IL VANGELO

Ottobre missionario: un mese che non finisce il giorno 31

Giovani per la missione

Qualche vibrante racconto al rientro dall'esperienza missionaria estiva

Non-divi in tournée

I missionari in vacanza nell'incontro annuale con il vescovo Francesco

Villongo con il mondo

Il gruppo missionario parrocchiale si presenta

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1.

Con queste parole don Tonino Bello, voce profetica dei nostri giorni, aveva ben colto il senso del mese missionario di ottobre: un tempo di riflessione sui temi della missione che possa incidere sulle scelte della vita di ogni giorno, sempre aperte alle esigenze della *missio ad gentes*.

Il mese missionario intende educarci alla solidarietà spirituale, condividendo le fatiche attraverso momenti di preghiera quotidiana, da vivere personalmente, in famiglia e nella comunità parrocchiale e diocesana.

Il prossimo 21 ottobre celebreremo la 92° giornata missionaria mondiale; una giornata di preghiera e di raccolta promossa dalle pontificie opere missionarie. Lo slogan scelto per l'Italia è "Giovani per il Vangelo".

La giovinezza è un tempo di scoperta, di interrogativi e di decisioni importati, ma la giovinezza è il tempo di Dio perché il nostro Dio è un Dio giovane.

Il mio Dio ha la freschezza dell'alba. Il mio Dio è la nascita. / Per questo è giovane in ogni istante. / Nel mio Dio non ci sono germi di morte. / Il mio Dio non può invecchiare. / È la pienezza, la maturità sempre giovane. / È un giorno senza fine, è una giovinezza continua. / Per questo è la vita. / Essere giovane è rassomigliare al mio Dio. / Per questo nel più profondo di ogni essere, / dorme nascosto un desiderio segreto di giovinezza. / La giovinezza è maturità di donazione, / di fantasia, di speranza, di bellezza. / È il sì dell'amore. / La giovinezza è il momento sublime di dare un senso alla vita, / è l'ora delle grandi decisioni, / è il vertice della spontaneità. / È il momento migliore per sentire la voce di Cristo / quando dice: «Chi non dona la sua vita, la perderà». / È divino soltanto chi nel suo cuore sa restare giovane. / Il mio Dio è colui che fa nuove, giovani tutte le cose. / Il mio Dio è colui che alla fine dei tempi inaugurerà / con la resurrezione di tutto la giovinezza perenne dei secoli.
Juan Arias

> *«Il senso del mese missionario di ottobre: un tempo di riflessione sui temi della missione che possa incidere sulle scelte della vita di ogni giorno»*

È bello allora seguire il nostro "Dio giovane", e sarà ancor più bello seguirlo con i giovani.

«Scrivo a voi giovani, perché siete forti e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno». (1Gv2,14)

Questa è un'affermazione che esprime come il nostro Dio, nel suo Amore, ha la certezza che i giovani sono una garanzia per il Regno di Dio. Vogliamo metterci in cammino con i giovani, vogliamo camminare con loro, rinnovando la nostra amicizia tracciando insieme un cammino che ci porta tutti, congiuntamente, a "essere forti" (come ci chiede la Parola di Dio), a camminare insieme verso gli ideali del vero progetto di uomo o donna, che Gesù ci ha mostrato.

Questo camminare insieme vuol significare che ci educhiamo reciprocamente, apportando ciascuno il dono che noi siamo; significa che ci obblighiamo a metterci in cammino per continuare a crescere, avendo attenzione, simpatia e interesse per l'altro, per l'altra, condividendo quegli aneliti, desideri e speranze che riempiono di senso la vita.

Siamo chiamati a rispondere a quest'invito sempre attuale e rinnovato che ci fa il Signore, di essere dei suoi, di essere suoi discepoli-missionari.

Lasciamoci guidare dalla sua Parola per riscoprire la spiritualità della gioia e dell'ottimismo, che non rifiuta lo sforzo e la responsabilità, ma che guarda la vita con speranza.

Lasciamoci guidare dalla sua Parola per riscoprire la spiritualità dell'amicizia con Gesù e che nella comunione offre l'opportunità di crescere e maturare nella fede.

Lasciamoci guidare dalla sua Parola per riscoprire la spiritualità del servizio e della donazione agli altri nel quotidiano e nella semplicità.

Solo così tutto ciò che vivremo e celebreremo nel mese di ottobre innescherà un "processo permanente" di attenzione e di impegno missionario.

don Andrea
direttore CMD

America en mission: el Evangelio es alegría

Anche il vescovo Francesco presente alla grande assise continentale

Non c'è bisogno di innecessarie traduzioni per rendere il senso e l'essenza del motto che ha accompagnato, come un filo rosso, il CAM 5: il quinto Congresso Americano Missionario. Un'enorme festa - di popoli, culture e modi di essere Chiesa – che, dal 10 al 14 luglio, ha "invaso" la calda e accogliente città di Santa Cruz de la Sierra, sede di questo enorme evento. Oltre 2500 persone, provenienti da 24 Paesi americani, hanno infatti raggiunto la grande metropoli nell'oriente boliviano, colorandola per 5 giorni con bandiere, danze, canti, ma soprattutto contagiando quella passione che solo la gioia e l'allegria del vangelo riescono a trasmettere.

Questo quinto CAM è stata una feconda occasione per fare quadrato intorno al tema della missionarietà – come ama definirla papa Francesco – e dell'evangelizzazione nel panorama attuale delle Americhe poiché, è stato detto, una comunità cristiana viva è una comunità che "esce per evangelizzare". Uscire ed evangelizzare, appunto. Due verbi che hanno il sapore della Missione e di una *Iglesia en salida* (Chiesa in uscita) tanto cara al Santo Padre, rappresentato a Santa Cruz dal cardinale Fernando Filoni. E infatti, la domanda che - mi sembra - sia stata sollevata da questo congresso missionario è: come sta "uscendo" e come sta "evangelizzando" oggi la Chiesa americana (e soprattutto latinoamericana)?

Partiamo da qualche sterile dato che può essere utile come cartina al tornasole della situazione attuale. Ad oggi, in America Latina, la percentuale di cattolici si aggira intorno al 67%: riportato in scala mondiale significa che più del 35% dei cattolici vive in questo continente. La domanda, dunque, è lecita: il Sud America è ancora una terra "oggetto di missione" (come siamo portati a pensare) o, piuttosto, si sta trasformando in "soggetto missionario"?

Il secondo dato - concreto ed evidentissimo, uscito anche in questo CAM5 – è la presenza ancora massiccia della cosiddetta religiosità popolare, capace di spingere la fede verso quelle zone periferiche e spesso dimenticate che devono essere il soggetto privilegiato dell'evangelizzazione. In uno degli interventi più apprezzati del congresso, monsignor Santiago Silva (presidente della Conferenza episcopale cilena) ha offerto delle linee guida sul tema "Annunciare il vangelo oggi": «Gesù non è venuto solo per annunciare il Regno di Dio, ma anche per annunciare il Dio del Regno: lo fa chiamandolo Padre», e prosegue: «Pertanto, in quanto membri del nuovo pueblo de Dios, siamo chiamati a dar testimonianza, con le nostre vite, di un cambiamento sostanziale che ci porta a riscattare la dignità umana laddove questa viene negata (tra i malati, poveri, marginati, migranti, vittime di violenza)».

Non sono mancate provocazioni forti, come quella di padre Sergio Montes (Bolivia) che, attingendo a piene mani dalla cronaca attuale, si chiede: «Che voce abbiamo – noi, cattolici – in tema di diritti civili nel nostro continente se i dati recenti ci raccontano che tra le 50 città più violente del mondo, 42 si trovano in America Latina e che la soglia di povertà è arrivata a toccare il 30,7% ?». Provocazioni che hanno visto una Chiesa americana rispondere in modo deciso a sostegno dei diritti umani negati, oggigiorno, in diversi paesi latinoamericani. Una Chiesa unita nella preghiera e nella condanna unanime verso quelle violente repressioni che, proprio in questi mesi, si stanno verificando in Nicaragua e Venezuela.

Il CAM5 non sarà un evento isolato. Va ad inserirsi, infatti, in una serie di appuntamenti decisivi per le Chiese americane: su tutti il prossimo Ottobre missionario 2019 (mese straordinario per riflettere sulla missione) e, certamente, il sinodo sull'Amazzonia convocato dal Papa.

Nell'omelia conclusiva, monsignor Sergio Gualberti, arcivescovo di Santa Cruz, ha invitato tutti i presenti a «salire alla montagna (Isaia 2, 1-5) della solidarietà, della giustizia e della vita. Una vita degna per tutti i figli di Dio; per vincere la povertà, frutto di un sistema ingiusto, che ancora piega troppe persone del nostro continente». L'America è già in missione e ha tutte le intenzioni di uscire verso le periferie, verso la montagna dell'incontro, della prossimità e dell'ascolto.

Davide Cavalleri
missionario laico in Bolivia

Giovani la missione

Tornate e... annunciate!

L'esperienza missionaria comincia a farsi racconto!

È l'esperienza del racconto che ci consegna un pezzo di vita dei nostri giovani...tre-quattro settimane sono poche per parlare di missione, ma sono un tempo sufficiente per lasciare che alcuni sogni, speranze e attese comincino a trovare casa.

Vogliamo allora raccogliere con tanto rispetto ciò che i giovani ci consegnano, consapevoli che quella è la loro vita! Sono racconti, sì, magari scritti sull'onda dell'entusiasmo, ma sono la loro vita che in questo momento stanno consegnando a noi lettori, con tanta semplicità e fiducia.

Le testimonianze sono quelle di alcuni giovani (le altre troveranno spazio nel prossimo numero de *Il sassolino nella scarpa*) da poco rientrati da un'esperienza vissuta fianco a fianco con un missionario o una comunità che li ha accolti; è l'esperienza di vita vissuta nella quotidianità di un paese lontano, di una scuola piuttosto che di una parrocchia o di un orfanotrofio.

Con tanta gratitudine lasciamo che questi giovani e le loro storie entrino nei nostri cuori e abitino i nostri pensieri, consapevoli che tutto questo renderà ancora più ricca e bella la loro e la nostra storia.

È più che mai doveroso e fatto con il cuore il ringraziamento ai missionari che con tanta generosità hanno aperto le loro case e hanno regalato il loro tempo per accogliere i giovani! La loro vita, la loro fede, la loro accoglienza hanno testimoniato la gioia del vangelo. E questo è anche ciò che i ragazzi si sono portati a casa!

Franca Parolini
Centro missionario

Giovani il Brasile

Sono Laura, ho 25 anni ed abito a Filago.

A gennaio ho deciso di affrontare questa esperienza breve di missione, ma più la partenza si avvicinava più la paura di tutto aumentava.

Appena atterrati in Brasile il mio pensiero è stato «voglio tornare a casa», ma l'abbraccio delle Suore appena siamo sbarcati mi ha rassicurato e trasmesso la carica per vivere questa esperienza.

La mia missione si è svolta a Primavera, una cittadina brasiliana vicino a Recife; è una cittadina molto povera, con molta delinquenza, droga, e alcool, ma altrettanto entusiasmo per la vita e apprezzamento per le piccole cose, come un sorriso.

In queste tre settimane, essendo la nostra una missione di evangelizzazione, siamo andati nelle zone più povere della città a consegnare dei crocefissi fatti da noi, abbiamo fatto visita ai "senza terra" (persone che con la forza si sono accaparrate dei pezzi di terreno dove ci hanno costruito la loro casa con fango), abbiamo portato la Parola di Dio nelle zone più isolate, fatto dei lavori materiali nella residenza delle suore e in oratorio, ma abbiamo passato anche molto tempo nelle scuole e nell'oratorio con bambini e ragazzi. In questo tempo abbiamo insegnato loro dei giochi di gruppo della nostra infanzia, svolto dei lavori di gruppo creando dei cartelloni, abbiamo donato loro dei piccoli pensieri per lasciare un nostro ricordo.

È una società completamente diversa dalla nostra, ma la loro felicità mi stupisce tutt'oggi e penso che dovremmo imparare molto da loro a dare giusta importanza ai veri valori della vita che non sono quelli materiali ma quelli affettivi.

È stata un'esperienza piena di emozioni contrastanti ma è stato bellissimo viverle. A differenza del mio pensiero all'arrivo non avrei mai voluto prendere l'aereo per il ritorno in Italia.

Laura Paris

Partire per un'altra missione?

Dopo essere tornato dall'Africa la voglia di ripartire, di conoscere nuovi posti e nuove persone era tanta, ma più fantasticavo su questa idea, più mi convincevo che tra il lavoro e i vari impegni avrei dovuto ben presto abbandonare l'idea di rimettermi lo zaino in spalla e affrontare un altro viaggio.

Eccomi qua invece, con un nuovo timbro sul passaporto e una nuova avventura da raccontare.

Brasile, Primavera in particolare: questa è stata la mia nuova meta.

La missione in cui eravamo era gestita da quattro suore appartenenti alla congregazione delle Orsoline di Gandino. Quattro, un numero piccolissimo rispetto agli abitanti della cittadina, eppure arrivavano ovunque; Albarosa, 75 anni, è una vera e propria forza della natura. Altro che acciacchi dell'età, non riuscivi a tenerla un secondo ferma.

Ed è proprio grazie alla loro forte presenza nelle attività della vita comunitaria del paese che ci è stato permesso di partecipare attivamente e conoscere in prima persona la realtà di Primavera con le sue bellezze e anche i suoi problemi. Ebbene sì, seppur essendo una realtà (facendo un piccolo confronto con la mia precedente esperienza in Tanzania) abbastanza "avanti" come mentalità, i problemi non mancavano ed è proprio per questo che io e i miei compagni di viaggio (Andrea, Laura e Cristina), nel nostro periodo di permanenza in Brasile, abbiamo voluto renderci utili il più possibile alla comunità con piccoli lavoretti, in alcuni casi quasi insignificanti rispetto a quello che era il vero bisogno della società, ma che ci hanno permesso di lasciare il nostro segno all'interno di essa. Un modo per dire «Io ci sono e sono qui per aiutarti!».

È bastato poco per ambientarsi. Qualche partita a pallone e qualche discorso in un "portoghese-bergamasco" improvvisato e il gioco era fatto. La comunità infatti ci ha accolto a braccia aperte; migliaia di chilometri di distanza dall'Italia ma riuscivano lo stesso a farti sentire a casa.

In queste esperienze ho scoperto infatti che il bello della missione è proprio questo, il fatto di mettersi in gioco, pur con qualche sacrificio, ma ricevere sempre molto di più di quello è stato dato.

Alex Ciresa

GiovaniX il Rwanda

Muaramuze (buongiorno), *amacuru* (come stai?), *murakoze* (grazie). Poche, semplici parole della lingua kinyarwanda, memorizzate con difficoltà (e non sono nemmeno sicuro di averle scritte correttamente) e un francese scolastico arrugginito. Credenziali non proprio lusinghiere per il mio ingresso in terra ruandese.

Eppure chi l'avrebbe mai detto che proprio questa difficoltà linguistica avrebbe spalancato le porte a una comunicazione fatta di linguaggi dei segni, sguardi curiosi e gioiosi, sorrisi, inseguimenti e fughe giocosi, strette di mano e abbracci? In Rwanda, dove il tempo sembrava rallentare, tutto per me, a partire dalle relazioni, ha riacquistato il gusto della semplicità e ho preso coscienza di quanto, quella che era iniziata come un'esperienza di servizio si sia invece rivelata per me una grande possibilità di crescita, nonché un'autentica fonte di amore.

Sembra strano pensare che ciò sia avvenuto nella dura realtà di una terra in cui ogni giorno i bambini percorrono chilometri a piedi scalzi per andare a scuola o per attingere l'acqua, in cui la sopravvivenza di molte persone dipende dal duro lavoro nei campi, scandito dall'alternarsi delle stagioni secche e delle piogge, in cui molte piccole abitazioni costruite col fango rappresentano l'unico riparo per le famiglie e, soprattutto, dove lo sconvolgente evento di un genocidio costituisce una ferita non ancora completamente rimarginata. Ma si sa, Dio agisce in modi misteriosi e imprevedibili.

In queste poche righe non è purtroppo possibile raccontare in maniera esaustiva le molteplici e straordinarie esperienze vissute; mi auguro tuttavia che molti giovani possano continuare a cogliere al volo l'opportunità di riempire il proprio cuore vivendo un'esperienza simile.

Concludo rivolgendo un pensiero di gratitudine al Centro Missionario Diocesano, alla simpatica e stimolante compagnia dei miei compagni viaggio, Anna e Marco, nonché alla squisita ospitalità e al premuroso accompagnamento di Consuelo Ceribelli, da dodici anni missionaria in terra ruandese e che, per la sua simpatica esilarante follia, potrei definire la "versione bianca e laica" di Sister Act.

Pierluigi Rota

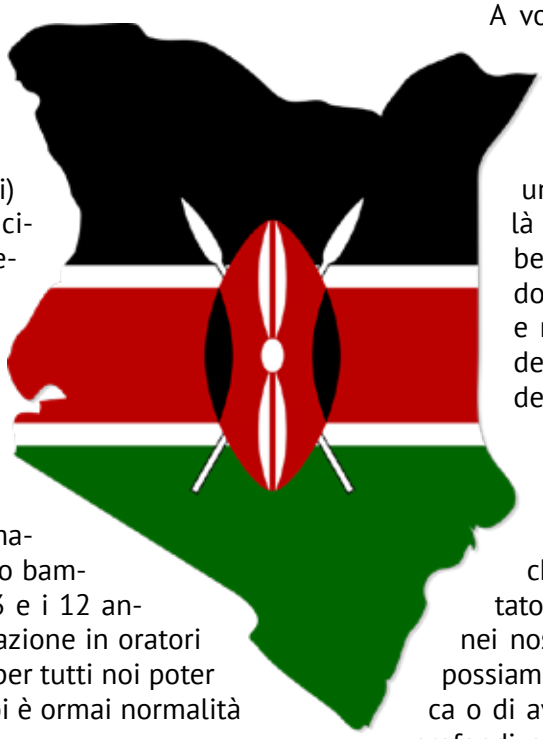
Giovani X

il Kenya

"Karibu". A pochi giorni dal rientro dal Kenya, non sono ancora riuscita a riprendere la mia quotidianità italiana. Sembra di aver passato in Africa un periodo molto più lungo rispetto alle tre settimane di questa esperienza breve di missione. La nostra avventura inizia con valigie quasi al limite del peso consentito, colme di materiali, aspettative e voglia di fare. Aspettative che non sono state deluse, anzi sono state migliori di quelle che avevo prospettato prima della partenza. Siamo arrivati a Nairobi il 3 agosto e in aeroporto abbiamo trovato ad accoglierci suor Agnes e suor Felicita. Purtroppo non abbiamo avuto la possibilità di conoscere suor Scolastica, impegnata nel Capitolo Generale in Italia. Il nostro compito era quello di organizzare il CRE Grest dal lunedì al venerdì. Le nostre giornate erano scandite in questo modo: alla mattina ci trovavamo nel salone dell'asilo per organizzare i giochi, le attività e preparare il materiale necessario. Nel pomeriggio il CRE iniziava ufficialmente alle 14, ma i bambini cominciavano ad arrivare anche un'oretta prima, pur di fare due tiri a pallone con noi o curiosare e capire quale gioco si sarebbe fatto poche ore dopo. Le attività iniziavano con la preghiera recitata spontaneamente dai bambini e successivamente un'oretta di danza, con alcuni balli italiani e alcuni locali. Inutile dire che noi quattro eravamo stanchi dopo cinque minuti, mentre i bambini carichi di energia avrebbero continuato a ballare per ore. Dopo un'oretta circa venivano suddivisi in tre gruppi: i 10-12 anni con Ilario, i 6-9 anni con Mattia e Stefano e i piccolini di 3-5 anni con la sottoscritta. I primi due giorni di attività non sono stati semplici. Per questioni legate alla lingua e alla timidezza non era facile comunicare con bambini così piccoli. Per questo devo dire un enorme grazie a suor Felicita, ad Ann e alcune mamme che volontariamente mi hanno aiutata nelle due settimane di attività. Ma le soddisfazioni sono arrivate presto. Una delle cose che mi hanno colpito nel corso dell'esperienza è stato il fatto che inizialmente i bambini sembrava avessero timore della mia presenza. Questa timidezza poi si è trasformata in sorrisi, solletico, abbracci e «Hi, Jessica!» appena varcato il cancello della parrocchia. Sono stati questi piccoli grandi cambiamenti in un arco di tempo così breve a farmi capire di essere davvero grata di quello che stavo vivendo. Ho molte altre immagini che porterò con me e una di queste è il saluto a fine giornata. Dopo il ballo e la preghiera conclusivi, la maggior parte dei bambini e dei ragazzi si ammucchiavano intorno ad ognuno di noi per ringraziarci, abbracciarci e i più instancabili giocare ancora qualche minuto con i palloni (che si sono disintegrati dopo due settimane). Uno dei momenti più emozionanti è stato proprio l'ultimo venerdì di CRE, dovuto forse in parte alla consapevolezza che questa fantastica esperienza di vita stava volgendo al termine, ma sicuramente quello che ha contribuito maggiormente a questa emozione sono stati i ringraziamenti a fine giornata degli animatori, del parroco, delle suore e delle ragazze che ci hanno dato una mano durante l'intera esperienza. Questo senso di gratitudine non era necessario perché a dire il vero l'unica a dover esprimere riconoscenza sono io. E quindi colgo l'occasione per dire un grazie enorme alle suore Orsoline, alla loro ospitalità e disponibilità, al Centro Missionario Diocesano per avermi dato la possibilità di vivere questa fantastica esperienza ed infine ai mie tre compagni di viaggio - "seminatori di positività" - e a tutto quello che sono riusciti a trasmettermi in così poco tempo.

Jessica Polini

Karibu Musungu. Per la nostra esperienza breve di missione siamo stati destinati alla missione di King'eero delle suore Orsoline di Gandino nel villaggio di Kabete, a poco più di trenta chilometri dal centro di Nairobi (Kenya). Il convento sorge in uno dei numerosi villaggi sparsi nella periferia della capitale keniota e gode di tutti privilegi (non sempre diffusi) quali acqua corrente, elettricità, internet, ecc. Le suore gestiscono l'asilo e la scuola primaria (kindergarten e primary school) oltre ad un ambulatorio. Ci è stato chiesto di fare un'attività di animazione per i bambini. Una sorta di CRE Grest in versione un po' rimaneggiata, con più di trecento bambini di età compresa tra i 3 e i 12 anni. Dopo tanti anni di animazione in oratori bergamaschi, era una sfida per tutti noi poter esportare quello che per noi è ormai normalità dall'altra parte del mondo.



Già così, per i numeri e le difficoltà di comunicazione (a volte l'inglese non bastava e talvolta neanche lo swahili) sapevamo potesse essere impegnativo, ma non avevamo considerato un fattore: la reazione dei bambini alla nostra presenza. Quando un musungu (letteralmente l'uomo dalla pelle bianca) arriva in Kenya è storicamente associato a una persona che viene per donare qualcosa, quindi viene sempre accolto con un caldo karibu (benvenuto). I più piccoli non sono da meno. Alla nostra vista, dal primo all'ultimo giorno la reazione era euforia pura! A volte diventava difficile, ballare, camminare, parlare senza essere "assaliti" da uno stuolo di bambini. Eravamo in tutto e per tutto un'attrazione da scoprire. Al di là di queste "difficoltà", è stato bello mettersi in gioco in modo da creare un CRE keniota e non imporre un nostro modello italiano rodato nel corso degli anni.

Ovviamente abbiamo anche avuto l'occasione di vivere a pieno il Kenya, grazie soprattutto alle suore che ci hanno non solo ospitato, ma fatto anche da Cicerone nei nostri momenti da turisti. Non possiamo dire di aver scoperto l'Africa o di averne capito i significati più profondi, ma abbiamo sicuramente sfatato tante piccole (o grandi) convinzioni che ci portavamo dietro dall'Italia. Alla fine, come tutti i viaggi, è sempre una scoperta incontrarsi con nuove culture, persone e tradizioni, trovando punti di incontro e differenze.

Ilario Iodice

GiovaniX

l'Argentina

Vi presento Quimilì: terra arida e polverosa, di quella polvere che ti entra dentro quasi a sentirne il sapore, dilaniata da cavallette; cittadina in parvenza piccola ma che ospita più di 25 mila abitanti, dove i più fortunati, in prossimità del centro, possono usufruire dei servizi base e di una casa dignitosa, mentre chi abita solo qualche vicolo più in là non dispone nemmeno di un bagno e di acqua potabile.

In questa terra dalle mille sfaccettature si trova la "Escuela San Francisco de Asis", nota come "Chacra". Una scuola per la gente di periferia, per tutti quei bambini che vivono per strada, perché quella è la loro casa, dove vanno per poter mangiare e solo in secondo luogo per alfabetizzarsi; fanno qui colazione, pranzo e merenda mentre la cena è un qualcosa di sconosciuto, così come i pasti del sabato e della domenica (giorni in cui la scuola è chiusa).

Una divisa a stampa blu e bianca cerca di celare le differenze più significative. Ma basta poco per accorgersi di quella giacca di piumino che un bambino ha per ripararsi dal freddo e quel semplice pile infeltrito indossato invece dal compagno a fianco, della divisa a quadretti dove le parti bianche sono effettivamente bianche, mentre l'amico le ha marroni, di quei capelli ordinati in una treccia e quelli invece ispidi, lasciati al vento.

Ma non sempre coloro che provengono da una famiglia più agiata sono necessariamente i più fortunati. Lo capisci perché, sebbene sembrino curati, richiedono un affetto indescrivibile, diventano come la tua ombra e ti saltano costantemente addosso, travolgendoti in abbracci infiniti! Ed così che scopri che i loro occhi vedono violenze ed abusi di ogni tipo, scopri che non hanno un padre o una madre o hanno un padre e molteplici "madrine", oppure vivono dai nonni, altrimenti hanno entrambi i genitori ma questi vivono incuranti del loro benessere spendendo quei pochi soldi per comprarsi alcol o droga.

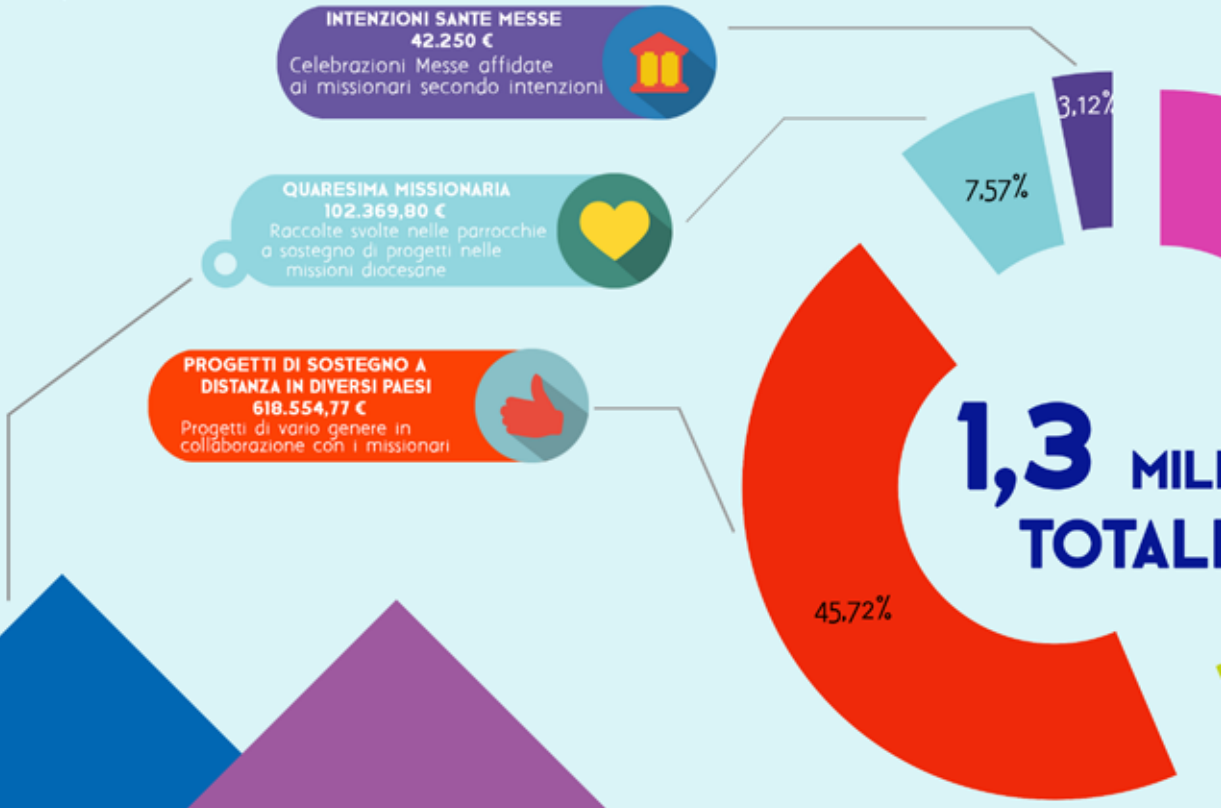
Che appartengano alla prima o alla seconda "categoria" la profondità di quegli occhi neri te la porti dentro, di quegli abbracci infiniti senti ancora tutta la forza, senti le costole avvicinarsi e quasi stritolarsi, quel calore che ti avvolge senza più disperdersi!

Cinzia Piantoni

...i racconti continuano a pagina 12

I NUMERI DEL CMD: Re

Nel **2017** il Centro Missionario Diocesano ha raccolto attraverso iniziative e ricevuto d
oltre **1 MILIONE E 300 MILA EURO**. Questa cifra è stata ridistribuita a sostegno
a sostegno dell'opera missionaria di sacerdoti e laici fidei donum e una buona parte
in oltre 20 paesi.



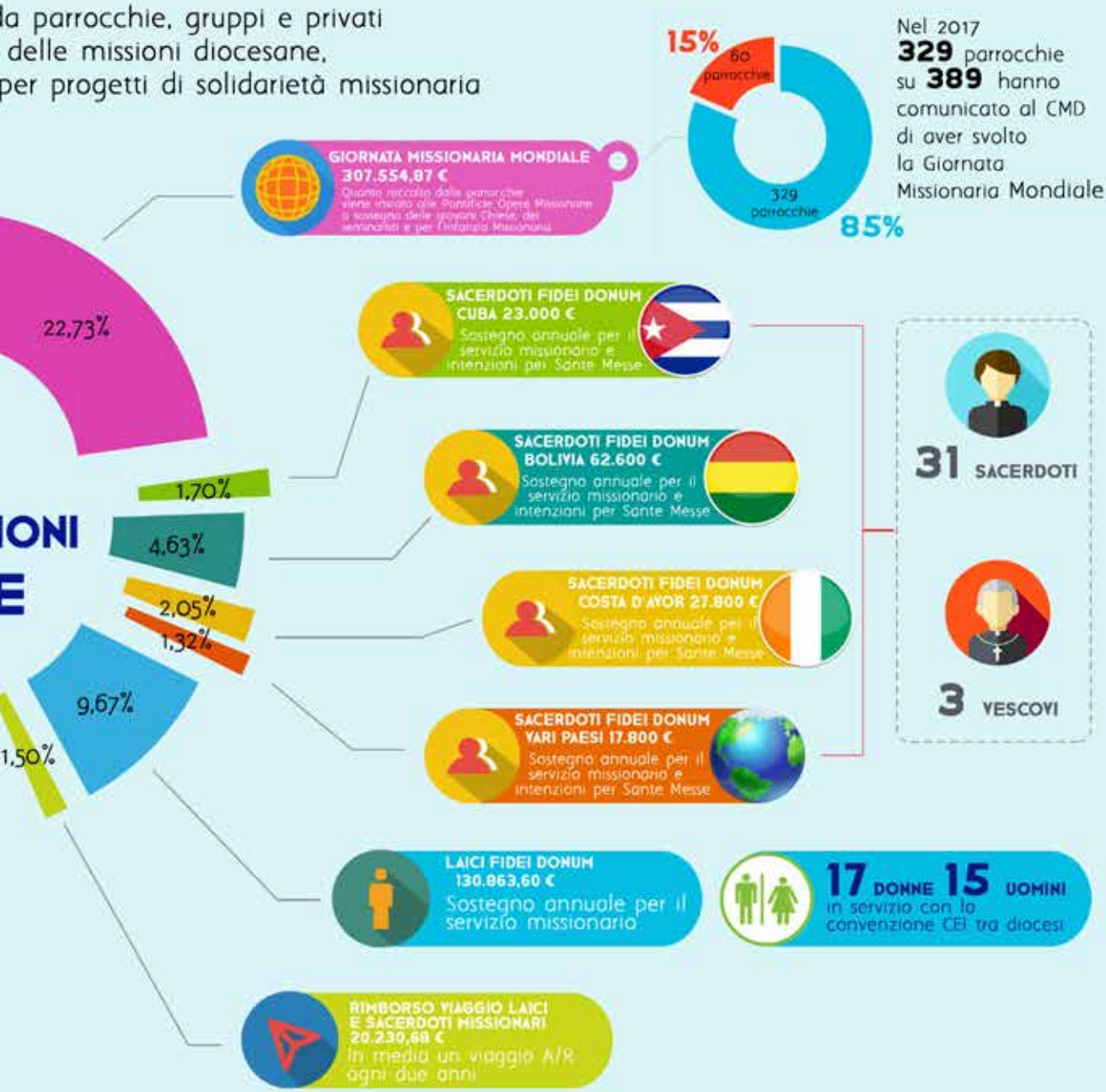
QUARESIMA MISSIONARIA

Dal 1967, su richiesta dell'allora vescovo Gaddi, il tempo quaresimale è diventato impegno per le parrocchie della Diocesi di Bergamo a sostegno delle missioni diocesane. Vengono proposti e sostenuti progetti solidali in diversi settori pastorali.

Un milione e 300 mila grazie.
Carissimi tutti, desidero esprimere
proposte dalla nostra diocesi e dal
Grazie a tutti e a ciascuno per la ge
per tutti. Dietro questi numeri si coglie
fratelli e delle sorelle bisognosi.
Dio benedica e ricompensi tutti coloro che,
"Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel

ndiconto economico anno 2017

la parrocchie, gruppi e privati
delle missioni diocesane,
per progetti di solidarietà missionaria



... Quante sono le offerte raccolte.
e il mio affettuoso ringraziamento per la vostra generosa risposta alle diverse iniziative
le nostre parrocchie per il mondo missionario.
enerosa apertura del vostro cuore. Il Signore stesso sia la ricompensa più grande e più bella
e la generosità del cuore di una comunità capace di attenzione e amore nei confronti dei

nel segreto del loro cuore, hanno condiviso fiduciosi le parole dell'apostolo Paolo:
suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia". *(2 Cor 9,7)*

Don Andrea

...segue da pagina 9

GiovaniX

Cuba

21 giorni bellissimi: quando mi chiedono di parlare della mia esperienza a Baracoa sorridere è inevitabile. Sognavo Cuba da quando ero bambina, e nonostante gli anni passassero, in me rimaneva e cresceva il desiderio di partire e di scoprirla con i miei occhi. Come si vive dall'altra parte del mondo? Cosa è diverso e cosa ci accomuna? Quali difficoltà ci sono e come le si affronta?

Volevo che fosse un viaggio speciale, che mi potesse dare delle risposte.

Preparativi, incontri e poi finalmente la partenza.

Una volta arrivate, la nostra giornata tipo si divideva tra Veriño (l'equivalente del nostro CRE) e visite alle comunità. Trascorrevamo la mattinata tra balli, laboratori, momenti di preghiera, giochi e gite. I bambini ci guardavano incuriositi e noi ci lasciavamo contagiare dalla loro gioia.

Se invece dovessi descrivere gli animatori in tre parole userei: impegno, entusiasmo e generosità.

Ci hanno coinvolte, aiutate, protette e guidate, a loro abbiamo fatto la maggior parte delle domande. Ci hanno raccontato delle loro famiglie, dei loro sogni, dei loro problemi; ci hanno spiegato come funziona il sistema scolastico, come festeggiano un compleanno, cosa mangiano abitualmente.

Sono molto consapevoli dei limiti che il paese impone loro, ma nonostante ciò continuano a sperare in un futuro migliore e sono grati per quello che hanno. In poco tempo, da perfetti sconosciuti, siamo diventati amici.

Passando per luoghi nuovi e meravigliosi, nel pomeriggio ci spostavamo tra le campagne di Baracoa. Facevamo visita a diverse comunità e insieme celebravamo la messa. Abbiamo ricevuto in dono un'infinità di frutta e dolci, preghiere e sorrisi sinceri: gesti semplici ma che scaldano il cuore. Ovunque fossimo ci facevano sentire a casa.

Condividere tutto con la mia compagna di viaggio e amica storica Simona, parlare una lingua nuova, le gite in camion, il bagno di notte nel fiume, le passeggiate sul lungomare, le caprette che attraversano la strada, la musica che suona a tutte le ore: sono solo alcuni dei ricordi preziosi che conserverò per sempre.

Grazie al Centro missionario, a don Matteo, don Giuseppe e don Efrem per averci accompagnate prima, durante e dopo questo bellissimo viaggio.

Il tempo è passato veloce e se potessi rifarei tutto da capo.

Sara Lenzi

Di tutti i colori

Il Convegno missionario della scorsa primavera

Relazione, incontro, gioia, testimonianza, poveri... ecco la missione così come è stata dipinta con i suoi colori più veri e autentici durante la mattinata del Convegno Missionario Diocesano dello scorso 24 febbraio.

Sono trascorsi un po' di mesi da quella mattina e forse i contenuti delle relazioni non sono più così nitidi....ma non è possibile dimenticare il calore che ha scaldato il cuore di tutti nell'ascoltare le parole di Valentina, di don Antonio e del vescovo Francesco.

«L'origine della missione sta nell'incontro con Dio! Un incontro inaspettato e del tutto originale; un incontro che non è frutto di una ricerca ma che giunge dall'iniziativa spontanea di Dio»

È stata una mattinata intensa a cominciare dal clima di gioia e di serenità che si respirava nel teatro, nonostante la temperatura esterna fosse particolarmente rigida.

Abbiamo ascoltato la ricchezza di due amici di due centri missionari: Valentina, che lavora al Centro missionario di Biella, e don Antonio, che in febbraio era direttore dell'Ufficio di Pastorale Missionaria della Diocesi di Milano (per dovere di cronaca è bene ricordare che nelle scorse settimane don Antonio ha ricevuto l'incarico di Vicario Episcopale).

La voglia di ascolto era tanta....in tutti!

Valentina, durante la preghiera iniziale, ci ha offerto la meditazione biblica, lasciandosi accompagnare dalla lettura del testo dell'Esodo che racconta dell'incontro di Dio con Mosè presso il roveto ardente (Es 3,1-12). I due anni vissuti da Valentina in Argentina come missionaria laica fidei donum, nelle periferie di Buenos Aires, sono l'applicazione più autentica della Parola di Dio.

L'origine della missione sta nell'incontro con Dio! Un incontro inaspettato e del tutto originale; un incontro che non è frutto di una ricerca ma che giunge dall'iniziativa spontanea di Dio; incontro che non avviene nei luoghi convenzionali, ma fuori, là dove l'uomo è solo con se stesso.

Dio, ci insegna la Bibbia, predilige le periferie, i poveri, gli oppressi...di conseguenza l'incontro con Dio, l'origine della missione sta nell'ascoltare il grido degli oppressi per essere collaboratori della loro liberazione, nell'abitare le periferie esistenziali condividendo la vita di chi ci trascorre l'intera esistenza.

Se l'origine della missione sta nell'incontro con Dio, la sua essenza è nella relazione: Dio sceglie Mosè e Mosè sceglie Dio. In missione, ha insistito Valentina, si impara a "stare" con le persone, non a "fare" delle cose, si impara che chi si in-

contra è più desideroso di parlare e di essere ascoltato che di ricevere un aiuto; si impara che nei momenti dolorosi della vita di qualcuno puoi solo metterti a fianco, anzi, magari anche qualche passo indietro così da poterlo sostenere qualora cadesse.

Viene facilissima, con queste premesse così semplici ma essenziali, la definizione del missionario: missionario è colui che manifesta l'amore di Dio attraverso la propria vita e la relazione con gli altri. Questa definizione comporta un movimento di uscita da sé. Non è necessario andare lontano, ma mettersi in gioco, questo sì.

Parole semplici, comprensibili, scontate per certi versi.... Ma per noi sono solo parole o hanno un contenuto, sono abitate da una vita da un desiderio, da un sogno?

Don Antonio Novazzi ha raccolto la riflessione di Valentina e ha cercato di applicarla all'esperienza ecclesiale.

"La Chiesa si riscopre nella missione. Dalla periferia all'uomo per una pastorale missionaria": questo il tema affidato a don Antonio per la sua riflessione.

Don Antonio viene nominato 10 anni fa direttore dell'Ufficio di Pastorale Missionaria della Diocesi di Milano, dopo dodici anni vissuti nella missione diocesana milanese in Zambia. Anche per lui, come per Valentina, il tempo vissuto in missione è maestro di vita e guida nelle scelte e nella riflessione che accompagna la sua vita e il suo ministero. «Grazie alla missione - ha esordito don Antonio - uno riscopre la gioia del vangelo, si sente mandato fuori e si mette in cammino». Il dramma della nostra chiesa, invece, è che continua a guardarsi addosso e così perde la sua bellezza. Sottolineando con forza il pensiero di papa Francesco, don Antonio ribadisce che la chiesa italiana ha bisogno di essere inquieta, di lasciarsi provocare dai poveri, dagli immigrati, dagli abbandonati, dagli imperfetti. Ma noi italiani, che chiesa sogniamo? È la domanda chiave a partire dalla quale don Antonio ha offerto la sua riflessione che non ci ha lasciati indifferenti. Noi «conserviamo la dolce confortante gioia di evangelizzare»? Siamo convinti che la chiesa, le nostre comunità cristiane, se continuano ad essere ripiegate narcisisticamente su di esse, si ammalano? Ci rendiamo conto che «la Chiesa, la comunità cristiana non brilla di luce propria»?

«Missionario è colui che manifesta l'amore di Dio attraverso la propria vita e la relazione con gli altri. Questa definizione comporta un movimento di uscita da sé»

Anche don Antonio si lascia condurre dalla Parola di Dio, segno questo che la dimensione missionaria trova il suo fondamento nella Sacra Scrittura. È il lungo passaggio di Atti 10,1-48 dell'incontro dell'apostolo Pietro con Cornelio, il centurione della coorte italica, uomo timorato da Dio e pagano. È un incontro, sottolinea don Antonio, ambientato 2000 anni fa, ma che è di una attualità sorprendente e che continuamente scuote la Chiesa chiedendole di torna-

re al suo fondamento. Dall'incontro comincia a delinearsi la Chiesa nella sua caratteristica essenziale, la cattolicità, l'universalità: «Mi rendo conto che Dio non fa preferenza di persone». Si intravede una Chiesa che riconosce la pari dignità e vive la comunione tra persone diverse, che provengono da culture diverse, percorsi diversi... fa pensare a comunità che sanno accogliere la diversità e la fanno diventare motivo di crescita in un clima di reciproco riconoscimento, di dialogo e di comunione.

Dialogo, comunione...gli ingranaggi della pastorale missionaria! «Noi siamo abituati, quando vediamo uno che soffre, a cercare subito la risposta: non è questo il primo gesto, perché il primo gesto è la carità della presenza! L'ho imparato sulla mia pelle in Zambia».

Un'altra forte sottolineatura che don Antonio ci ha consegnato e che è, o dovrebbe essere, un tratto profetico della Chiesa, è la fraternità, che esplicita la comunione, la corresponsabilità, l'appartenenza: «parlo di una fraternità che ci fa capire che nella chiesa è terminato il tempo in cui c'è un gruppo che insegna solamente e un gruppo che impara. Nella Chiesa siamo tutti discepoli del vangelo, tutti possiamo insegnare e imparare... Ed è bello pensare così: la Chiesa missionaria è la chiesa della fraternità dove siamo tutti in cammino, tutti discepoli in virtù del battesimo».

Don Antonio ha poi concluso la sua appassionata riflessione con un ultimo affondo che ci ha consegnato in tutta la sua freschezza: «La Chiesa missionaria va e porta alle genti, con gioia, il profumo del vangelo. Cosa è questo profumo? È la vita concreta molto discreta che attrae, è di esempio».

È don Giambattista che, raccogliendo il nocciolo delle due relazioni, ci riconsegna l'invito al discernimento della fede a livello personale e di gruppo; discernimento che deve recuperare un impegno pastorale impastato di povertà affinché il nostro agire ne sia provocato.

L'intensa mattina si conclude con la celebrazione eucaristica: un tripudio di colori, di voci, di canti, di volti! Ed è il nostro vescovo Francesco, rivestito di una casula "di tutti i colori" che, interrogato da Giancarlo, un papà, consegna a tutti, grandi e piccoli, tre tesori della missione con l'invito a non sotterrarli ma a farli fruttare. Il primo impegno è "crederci" nonostante tutto! Avere fede anche quando ho cercato di fare di tutto per manifestare la mia fede, ma questo non ha portato i frutti che speravo. Il secondo è "testimoniare", dire con la mia vita che Gesù in cui io credo è più grande di ogni mia imperfezione. E il terzo è la "gioia": tutto deve essere "condito" dalla gioia e il cristiano adulto deve lasciare come testimonianza la gioia di credere.

Direi che ci sono stimoli sufficienti per fare una seria riflessione da soli, in gruppo e con la nostra comunità.

Franca Parolini
Centro missionario

il sassolino nella scarpa cambia pelle!

Dal prossimo numero di settembre-ottobre 2018, il nostro piccolo bimestrale si rinnova nella grafica e nei contenuti: **vuole dare ancor più voce a chi vive giorno dopo giorno la missione sul campo**, qualsiasi campo, quello che va fino ai confini del mondo ma anche quello del mondo che entra nei confini di casa nostra, nelle nostre parrocchie che diventano sempre più le nuove frontiere.

Per questo rinnoviamo l'invito a tutti i missionari bergamaschi nel mondo, ma anche ai gruppi missionari parrocchiali (come già potrete assaporare nelle ultime pagine di questo numero) **a raccontarsi attraverso le pagine del Sassolino.**

Inviate i vostri scritti e le vostre foto all'email *cmd@diocesi.bergamo.it*.

A tutti gli altri lettori invece l'invito al **rinnovo dell'abbonamento:** sempre 12 € per sei numeri annuali. Ai sacerdoti missionari il Sassolino continuerà ad arrivare gratuitamente: chiediamo loro il dono di un'intenzione di S. Messa, alle religiose e ai laici il loro ricordo nella preghiera per i benefattori e tutti gli impegnati nella pastorale missionaria.

GRAZIE!

Qualche giorno di riposo con l'occasione di condividere esperienze

«Non-divi in tournée»

Incontro annuale dei missionari e missionarie bergamaschi col Vescovo

Così papa Francesco ha definito recentemente i missionari rientrati, in questi mesi estivi, per un breve periodo. Alcuni per recuperare energie fisiche, altri per controlli e cure mediche, altri per motivi di famiglia o per corsi di aggiornamento pastorale. «I missionari non sono divi in tournée» ha specificato il Papa a proposito di questi missionari. Questo "popolo di non-divi" si è trovato al Centro Missionario Diocesano, davanti al nostro vescovo Francesco, martedì 26 giugno, per l'incontro annuale, divenuto ormai una bella tradizione.

Un bel numero, circa una cinquantina tra religiosi, religiose, sacerdoti fidei donum e laici missionari, ma rappresentavano anche tutti gli altri e le altre, attualmente poco meno di 700, impegnati all'estero sulle frontiere più avanzate della missione.

È stata anche la prima uscita ufficiale di don Andrea Mazzoleni, fresco Direttore del Centro missionario e successore di don Giambattista Boffi, nominato parroco di S. Lucia in città.

«Qui c'è il mondo», ha esordito don Andrea indicando al vescovo Francesco i presenti nella sala del Centro missionario.

«La "Chiesa in uscita" in carne ed ossa era lì sotto gli occhi del vescovo Beschi»

Un vero mappamondo

Erano, tutto sommato, un piccolo gruppo, ma rappresentavano davvero il mondo intero, se teniamo presenti le terre, ricordate da ognuno, in cui si trovano ad operare, inviati da Gesù per l'annuncio del vangelo di salvezza: Bangladesh, Bolivia, Brasile, Burundi, Camerun, Congo, Ciad, Kenia, Costa d'Avorio, Cuba, Egitto, Hong-Kong, Indonesia, Madagascar, Malawi, Sierra Leone... La "Chiesa in uscita" in carne ed ossa, felice espressione di papa Francesco, era lì, sotto gli occhi del vescovo Beschi. Gente con il passaporto dato loro da Gesù, con il visto per tutte le nazioni: «Andate in tutto il mondo a predicare a tutti il mio vangelo».

Impegnati a tempo pieno

Se l'arco delle terre da cui provenivano faceva una certa impressione – era davvero il mondo intero quello rappresentato – il tempo e gli anni impiegati nel loro lavoro facevano addirittura strabuzzare gli occhi. In Perù 13 anni, in Congo 22, 30 anni in Costa d'Avorio, in Malawi 35, in Etiopia 42 anni, in Amazzonia 44, 50 anni in Africa... Cifre sbalorditive e incredibili se non fossero state fornite da persone che le hanno riempite da protagoniste. Per fortuna nessuno deve dare loro un diploma di benemerenza, altrimenti si dovrebbe ricorrere ad attestati lunghi come lenzuola.

A rappresentare i 15 vescovi missionari bergamaschi nel mondo, erano presenti: il monfortano monsignor Alessandro Pagani, di Torre Boldone, 81 an-

ni, vescovo emerito di Mangochi in Malawi, dove continua a fare il missionario tuttora con l'umiltà e la preziosità del soldato semplice, e monsignor Natale Paganelli, saveriano di Grignano, 62 anni, vescovo e amministratore apostolico, dal 2012, della diocesi di Makeni in Sierra Leone.

Tra tanti Paesi e numeri indicati, mancava quello delle persone da loro avvicinate, da loro aiutate, da loro evangelizzate sia con la parola come con la testimonianza e le azioni. Certamente milioni e milioni di persone. E in quel momento, almeno nel ricordo, erano presenti e riconoscenti anche tutte loro.

Il Vescovo: parole da missionario

Il Vescovo, ringraziando tutti i presenti, con parole che vibravano sincera commozione per la vocazione missionaria cui hanno risposto con particolare generosità (alcuni di loro hanno rischiato anche la pelle per le guerre civili in cui sono stati coinvolti), ha ricordato tutti gli "assenti giustificati", lontani, nelle missioni per impegni di lavoro.

«Perché ci siete voi la Chiesa sul territorio di Bergamo è viva. Chi parte non la impoverisce, ma la rifornisce di energia particolare. È destinata a morire d'asfissia una Chiesa che non invia missionari. Lo ripeto da sempre anche a tutti i Vescovi dell'Italia, durante i nostri incontri. Il prossimo anno - ha continuato il vescovo Francesco - la Chiesa lo dedica ai giovani, aprendolo con il Sinodo dei vescovi del mese di ottobre che ha come tema generale: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Anche il nostro programma diocesano li vedrà al centro, come destinatari ma anche come protagonisti di una pastorale giovanile».

> *«Perché ci siete voi la Chiesa sul territorio di Bergamo è viva. Chi parte non la 'impoverisce', ma la 'rifornisce' di energia particolare»*

Il Sinodo dei giovani

A dare voce ai missionari impegnati da sempre nell'immensa platea dei giovani sono stati don Giuseppe Pulecchi, missionario fidei donum a Cuba e due giovani missionari laici: Ambra, che è stata per due anni tra le giovani della missione diocesana in Costa d'Avorio, nella parrocchia di Tanda, e Daniele, 29 anni, della parrocchia di san Tommaso in città, che è stato in India, Brasile e, ultimamente, in Costa d'Avorio.

A proposito delle brevi esperienze di missione per giovani, che il Centro missionario porta avanti da oltre 15 anni, Daniele ha rimarcato: «L'esperienza, anche se breve, dei giovani nelle missioni, dà loro occhi nuovi per vedere in modo nuovo sé stessi e il mondo che li circonda, uno sguardo rinnovato capace di riconoscere ciò che veramente vale e ciò che, invece, è solo futile apparenza».

Ambra è stata due anni nella missione di Tanda in Costa d'Avorio, ha lavorato prevalentemente tra le giovani, insegnando a lavorare. Si è sentita ben accolta anche se era l'unica straniera in quella missione. «Chi è senza lavoro - lo ha ricordato anche papa Francesco - è senza dignità e predicare il vangelo significa anche ridare dignità alle persone: quella

dei figli di Dio e dei salvati da Gesù».

Tutti e tre, raccontando le loro esperienze, hanno presentato le opportunità e le difficoltà che il mondo dei giovani offre oggi alla diffusione del vangelo e alla edificazione di nuove comunità cristiane.

> *«È davvero splendida la storia scritta dai missionari della terra bergamasca, i più bei frutti di questa terra»*

Ha ricordato il Vescovo: «Le vostre società, quelle delle vostre missioni sono caratterizzate da un'alta percentuale di giovani, da noi i vecchi sono molti e i giovani pochi. Da voi la geografia umana è tutta l'opposto: pochi vecchi, moltissimi giovani. Si è rivelata quanto mai opportuna la decisione di papa Francesco di convocare un Sinodo tutto dedicato al mondo dei giovani che interpella in modo particolare la Chiesa oggi. Il Sinodo dei Vescovi vuole "mettere la Chiesa in stato di missione" nei confronti dell'universo giovanile ancora in attesa del vangelo, di Gesù e dei sacramenti».

Il Vescovo, nella sua appassionata e ricca relazione, ha ricordato che una Chiesa che non invia missionari è una Chiesa in via di estinzione, incamminata sul viale del cimitero. In Italia sono presenti oggi mille e duecento preti fidei donum stranieri, mentre i fidei donum italiani all'estero sono appena cinquecento. Una sproporzione che non può non farci pensare.

«La missione non è solo un dono da esportare: la Chiesa che invia in missione si arricchisce al suo interno in modo incalcolabile e voi, lontani dal nostro territorio perché impegnati nella missione ad gentes, arricchite la Chiesa che è su questo territorio, dove voi siete cresciuti e formati a essere missionari. È davvero splendida la storia scritta dai missionari della terra bergamasca, i più bei frutti di questa terra. E io provo sentimenti della più viva riconoscenza per voi e per tutti coloro che sono impegnati sulle frontiere più avanzate dell'attività missionaria».

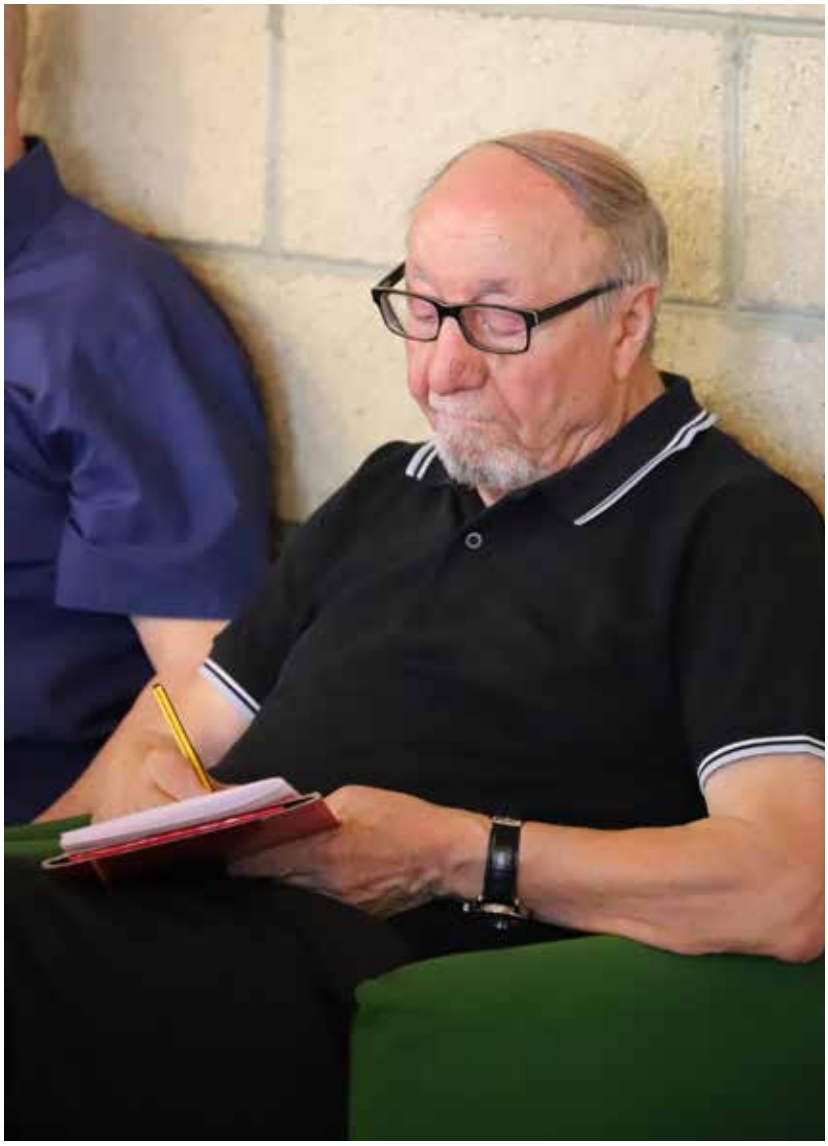
Due regali-ricordo

Come ricordo di questo incontro il Vescovo ha voluto lasciare due segni dal marchio papa Giovanni XXIII: la copia autografa del discorso di apertura del Concilio Vaticano II, di cui sono stati stampati solo duemila esemplari, in edizione speciale, e il libro di don Ezio Bolis e Valter Dadda: "La nostra vita è un pellegrinaggio: San Giovanni XXIII".

Due regali davvero speciali e particolarmente apprezzati da tutti i presenti.

Alla fine, dopo un fraterno e generoso buffet offerto dal Centro, come lo sciame di api ricordato da un noto film missionario "Il grande alveare", sono partiti tutti, senza sapere quando e dove si potranno rivedere, perché la Missione non ammette riduzioni: dare tutto, a tutti, e per sempre.

P. Giuseppe Rinaldi
missionario saveriano



Unità pastorale di Villongo

Il gruppo missionario si presenta ai lettori

Il gruppo missionario della parrocchia di S. Filastro in Villongo nasce nel 1985 dall'esperienza di Antonietta, una donna che ha sempre dedicato il suo tempo per gli altri: con il suo carretto percorreva a piedi le strade del paese per raccogliere qualunque oggetto che potesse essere rivenduto per poter sostenere le missioni, inoltre si preoccupava di fare divulgazione di riviste cristiane e missionarie. Un gruppo di giovani del paese, mossi dal suo esempio, si sono attivati per costruire qualcosa che potesse proseguire ed ampliare il lavoro di Antonietta. Fin da subito l'idea è stata quella di operare su due fronti: sia l'aiuto economico diretto per le missioni sia la sensibilizzazione della comunità alle tematiche missionarie, all'attenzione all'altro, entrambi gli aspetti ritenuti fondamentali.

In quei primi anni, fino ai primi anni '90, il gruppo si compone di due entità, il gruppo missionario e il gruppo giovani. L'intento è quello di coinvolgere giovani e adolescenti nell'attenzione all'altro. In entrambi i gruppi si propongono le due attività pastorale e pratica; ovviamente nel gruppo dei giovani prevale la componente pratica, che crea aggregazione e voglia di fare nei ragazzi.

In quegli anni i collegamenti sono con i nostri tre missionari originari di Villongo: p. Luciano Andreol dei Monfortani in Perù, p. Mario Monieri dei Sacramentini in Brasile e p. Alessandro Capoferri dei Dehoniani in Mozambico.

Le attività pratiche di quegli anni spaziano a 360 gradi, dalla partecipazione al carnevale con carri o travestimenti particolari, alla raccolta di carta, vetro, ferro e stracci mensile per tutto il paese e settimanale con specifici indirizzi, pulizia del verde pubblico su commissione della amministrazione comunale, cene del povero (soprattutto in concomitanza con il rientro dei missionari), mercatini e molte altre attività tese a creare unione nel gruppo nel lavoro insieme per i più poveri. Questo spirito viene rafforzato dai buoni rapporti che intercorrono tra il nostro gruppo e l'Operazione Mato Grosso, che vive profondamente la realtà di lavorare e faticare per i più indigenti.

Sempre in quegli anni organizziamo e realizziamo il recital "Forza venite gente", che coinvolge più di sessanta persone della nostra comunità e riscuote un grande successo.

Collaboriamo con la fondazione "Mozambico ONLUS" per un importante progetto di lotta all'AIDS in Mozambico, promuovendo un programma con i bambini e ragazzi dei gruppi di catechesi, adozioni a distanza e altre iniziative a sostegno di questo progetto che ci impegna per tre anni. Un altro importante obiettivo è la realizzazione di un ambulatorio nella favela Estrela d'Alva a Joao Monlevade, in Brasile, nel 2000, dove da alcuni anni opera p. Luciano trasferito dal Perù; dopo aver raccolto i fondi per tre anni alcuni di noi, con un gruppo di alpini, partono per il Brasile su invito di p. Luciano per la costruzione dell'ambulatorio. Da questa prima esperienza è nato il "Gruppo Brasile", composto da alcune di queste persone che hanno deciso di proseguire l'impegno a sostegno delle comunità dove opera p. Luciano; questo gruppo è in contatto con il nostro gruppo missionario, ma opera

in maniera indipendente. Sempre nella seconda metà degli anni '90 avviciniamo il mondo del commercio equo e solidale e, dopo anni di bancarelle, nel 2001 decidiamo di fondare un'associazione che gestisce un negozio di commercio equo a Villongo.

Parallelamente a tutte queste iniziative, che sono solo una piccola parte di quanto realizzato in questi 33 anni, curiamo la parte pastorale del nostro impegno: uno di noi è sempre inserito nel Consiglio pastorale parrocchiale, perché il collegamento con la comunità cristiana è la base di questo gruppo, perfino più importante dell'impegno pratico. Animiamo messe, celebriamo ogni anno la giornata missionaria mondiale alla quale affianchiamo una Giornata missionaria parrocchiale, nelle nostre messe cerchiamo sempre di mettere qualche elemento distintivo che permetta di focalizzare l'attenzione sulla missione. Organizziamo incontri di preghiera, veglie missionarie, via crucis, incontri e dibattiti su tematiche legate alla missione.

«Il collegamento con la comunità cristiana è la base di questo gruppo, perfino più importante dell'impegno pratico»

Oltre ai contatti con i missionari, ci teniamo informati tramite le riviste missionarie. Partecipiamo agli incontri dei gruppi missionari di zona prima e vicariali poi.

Oggi il nostro gruppo è composto da nove persone: don Angelo, Michela, Ilaria, Virginia, Francesca, Andrea, Claudio, Mario, Sergio, con età compresa tra i 25 e i 70 anni; oltre all'impegno missionario ci lega anche una profonda amicizia nata nel corso degli anni. Dalla fine degli anni '90 l'attività di raccolta di ferro, carta e stracci è stata abbandonata in quanto le normative attuali la rendono quasi impraticabile; rimane il negozio di commercio equo che però oggi è indipendente dal gruppo missionario. Le attività di raccolta fondi si basano principalmente sull'organizzazione di cene del povero e sulla realizzazione di progetti che di volta in volta ci vengono proposti dai missionari, non solo quelli originari di Villongo ma anche altri che nel corso degli anni abbiamo conosciuto. P. Mario nel frattempo è tornato al Padre e quindi oggi i nostri missionari sono due, ma da alcuni anni le due parrocchie di Villongo, S. Alessandro e S. Filastro, vivono l'unità pastorale e questo ci ha portato a collaborare anche con i missionari originari della parrocchia di S. Alessandro: suor Angelina, suor Luigina e don Fausto (che ci ha lasciato nel 2013). Inoltre i nostri sacerdoti, don Angelo e don Cristoforo, hanno un'esperienza di alcuni anni nelle missioni diocesane in Bolivia e questo ci ha aiutato a conoscere anche quella realtà. Da alcuni anni esiste una nuova realtà nata dall'impulso dei nostri sacerdoti missionari: il gruppo dei piccoli missionari, formato da alcuni adulti che con i bambini realizzano attività varie per cominciare ad abituarli a vedere che nel mondo, a partire da chi è vicino a noi, ci sono persone che non sono così fortunate; il proposito è quello di far scoprire a questi bambini "l'altro". Questo gruppo è indipendente dal gruppo missionario, ma si mantengono contatti con gli adulti che lo gestiscono.

Dal punto di vista pastorale continuiamo nell'organizzazione delle messe, animiamo in svariati modi l'ottobre missionario, prepariamo la via crucis missionaria in quaresima e sfruttiamo la cena del povero, che ormai è diventata tradizione, per proporre progetti nuovi o anche solo per riflettere insieme alla nostra comunità su particolari situazioni.

Gruppo missionario Villongo

il sassolino nella scarpa
luglio-agosto 2018

Direttore responsabile
don Giambattista Boffi

Redazione
via Conventino, 8 - 24125 **Bergamo**
tel. 035/45.98.480 - fax 035/45.98.481
www.cmdbergamo.org
cmd@diocesi.bergamo.it

Centro Missionario Bergamo
@cmdbergamo
centromissionariobg

Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 17 del 11/03/2005

Stampa
Litostampa istituto grafico

A questo numero hanno collaborato:
Don Andrea Mazzoleni, Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, Davide Cavalleri, Laura Paris, Alex Ciresa, Pierluigi Rota, Jessica Polini, Ilario Iodice, Cinzia Piantoni, Sara Lenzi, p. Giuseppe Rinaldi, Gruppo missionario di Villongo

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

Per sostenere i nostri progetti si può contribuire nei seguenti modi:

- con un versamento presso la nostra sede,
- versamento su c/c postale n. **1029489042** intestato a Diocesi di Bergamo Centro missionario;
- con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano, **IBAN: IT76V 03111 11104 0000 0000 1400**